

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVIII n. 1

15 Gennaio 2002

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

## Un documento "ecumenico" che tocca la dottrina

### sulla validità della Santa Messa

#### Il documento sull'anafora di Addai e Mari

##### Il fatto

Il 26 ottobre 2001 *L'Osservatore Romano* ha pubblicato il documento del "Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani" che detta gli "Orientamenti per l'ammissione all'Eucarestia fra la Chiesa Caldea [cattolica] e la Chiesa Assira [nestoriana e scismatica] dell'Oriente".

Il documento intende rispondere ad una richiesta motivata dal fatto che "numerosi fedeli caldei e assiri si trovano in una situazione di necessità pastorale per quanto riguarda l'amministrazione dei sacramenti".

«La principale questione per la Chiesa cattolica nei riguardi dell'accoglimento della richiesta - continua il documento - si riferiva al problema [sic] della validità dell'Eucarestia celebrata con l'anafora [canone] di Addai e Mari, una delle tre anafore tradizionalmente in uso nella Chiesa assira dell'Oriente».

"Problema", questo, non da poco, dato che, come ci informa lo stesso documento, "l'anafora di Addai e Mari [detta anche «degli Apostoli»] è singolare in quanto, da tempo memorabile, essa è adoperata **senza il racconto dell'Istituzione**", presente, invece, nelle altre due anafore nestoriane.

##### Un "problema" inesistente

Diremo subito che il "problema" non esiste e, in ogni, caso è un problema già risolto.

Il problema non esiste perché è evidente che un'anafora, cioè un canone, senza le parole consacratrici ("Questo è il Mio Corpo"; "Questo è il Mio Sangue") non serve a nulla: senza consacrazione, non c'è Messa (v. *DB*. 1640).

È un problema, comunque, già risolto per i caldei tornati all'unione con Roma, per i quali o "si supplisce a questa mancanza gravissima prendendo il testo di una delle due altre anafore", nelle quali le parole consacratrici ci sono (v. *Enciclopedia Cattolica* voce *caldei*), oppure si inserisce nell'anafora di Addai e Mari la formula della consacrazione.

##### Una curva ad U

Questa soluzione, però, tanto elementare quanto ovvia, è stata di fatto rimessa in discussione dall'ecumenico "Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani": «Poiché la Chiesa cattolica - continua il documento reso noto da *L'Osservatore Romano* - considera [sic] una semplice opinione? le parole dell'Istituzione Eucaristica parte costitutiva e

*quindi indispensabile dell'anafora o Preghiera Eucaristica, essa [Chiesa cattolica] ha condotto uno studio lungo e accurato sull'anafora di Addai e Mari da un punto di vista storico, liturgico e teologico, al termine del quale, il 17 gennaio 2001, la "Congregazione per la dottrina della Fede" è giunta alla conclusione che quest'anafora può essere considerata valida».*

a pagina 7 e 8

##### SEMPER INFIDELES

- L'infelicità di Dio infelice parto della "nuova teologia" (*La Gazzetta di Parma* 16 settembre 2001)
- Pistoia: la prima "cappella" atea d'Italia (*La Nazione* 2 novembre 2001)

In breve: la "Chiesa cattolica" sarebbe giunta ad una conclusione diametralmente opposta a quella cui era giunta in passato, e questo grazie ad uno "studio lungo e accurato" condotto "da un punto di vista storico, liturgico e teologico". Ma vediamo gli "argomenti" sui quali è fondata una siffatta curva ad U.

**"Antica", sì, ma non necessariamente "intgra"**

“La conclusione a cui si è giunti – dice il documento – si basa su tre principali argomenti.

–In primo luogo l'anafora di Addai e Mari è una delle più antiche anafore, risalenti ai primordi della Chiesa. Essa fu composta e adoperata con il chiaro intento di celebrare l'Eucarestia in piena continuità con l'Ultima Cena e secondo l'intenzione della Chiesa. La sua validità non è mai stata ufficialmente confutata né nell'Oriente né nell'Occidente”. Cominciamo dall'antichità.

Che l'anafora di Addai e Mari sia una delle più antiche anafore, risalenti ai primordi della Chiesa, nessun dubbio. È molto dubbio, però, anzi è certo che essa non è giunta fino a noi integra, qual era anticamente, ai primordi della Chiesa, anche se si discute tuttora sul perché, sul come e sul quando la formula consacratoria è scomparsa da quell'anafora. Per un errore dei copisti? perché il celebrante la recitava a memoria? per riflesso della controversia sull'epiclesi, a cui i nestoriani attribuiscono l'efficacia consacratoria invece che alle parole dell'Istituzione? Il problema rimane irrisolto per mancanza di documenti decisivi (v. *Dictionnaire de Théologie catholique*, voce *Nestorienne/ l'Eglise* col. 310).

Medesima incertezza sulla data della scomparsa della formula consacratoria da quel rito: alcuni la pongono intorno al XV secolo; altri in tempi più remoti (v. *Eucarestia* a cura di A. Piolanti, ed. 1957, pp. 514-516 e A. Raes *Le recit de l'institution eucharistique dans l'anaphore chaldeenne et malabare des Apotres*).

## La lezione delle “antichità” guaste

Non ci fermiamo oltre sull'argomento. Sottolineiamo soltanto che anche altre anafore, tra “le più antiche” e tuttora in uso in comunità scismatiche orientali, presentano lo stesso guasto o perché prive affatto della formula consacratoria o perché questa vi appare mutilata (v. *Dictionnaire de Théologie catholi-*

*que* t. XII /2° voce *Orientale / Messe* col. 1452 ss.).

Questa “antichità” pervenuta a noi così gravemente guasta non attesta affatto la validità di dette anafore, ma attesta soltanto i danni sostanziali apportati alle comunità orientali dallo scisma da Roma, danni che non hanno risparmiato neppure la validità del Santo Sacrificio dell'Altare. Scrive giustamente dom Cabriol: «Ma il fatto più straordinario nel racconto dell'Istituzione nelle anafore orientali è che le parole di Nostro Signore, le quali hanno l'importanza che sappiamo nel sacramento eucaristico, alcune liturgie le amplificano e cambiano, senza però modificarne il senso, altre le alterano in tal modo che si può dubitare persino della validità della formula, altre ancora le omettono addirittura! [È il caso appunto dell'anafora di Addai e Mari]. Si vede con ciò, dal punto di vista dogmatico, **la necessità d'un magistero che si eserciti sulle liturgie e il danno di lasciar alla fantasia formule di sif-fatta importanza.** Sotto questo punto di vista – l'abbiamo detto – l'Occidente offre [invece] un' uniformità pressoché completa» (*Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, t. I, 2ª parte, col. 1914, Parigi 1907).

## L'intenzione non basta

Parimenti, non mettiamo in dubbio che l'anafora di Addai e Mari “fu composta e adoperata con il chiaro intento di celebrare l'Eucarestia [...] e secondo l'intenzione della Chiesa” come afferma il documento. Domandiamo, però, quando mai la Chiesa abbia insegnato che alla validità dei Sacramenti basta la sola intenzione. Al contrario. Essa ha sempre insegnato che per la validità dei Sacramenti occorrono, oltre all'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, anche la materia e la forma (o formula) e che “se uno di questi elementi manca, non si ha il sacramento” (Concilio di Firenze DS 1312).

Nell'anafora di Addai e Mari manca la forma dell'Eucarestia, costituita dalle parole con le quali Cristo la istituì, e perciò

non c'è Santa Messa. E per cogliere questa evidenza non occorre nessuno “studio lungo e accurato”; bastava semplicemente che gli “studiosi” della Congregazione per la Fede richiamassero alla mente il catechismo di San Pio X che dovrebbero aver studiato nella loro infanzia.

## Un'affermazione insostenibile

La validità di quest'anafora – dice ancora il documento – «non è mai stata ufficialmente confutata né nell'Oriente né nell'Occidente».

Per l'Oriente questo si può comprendere, visto il guasto in cui versano le liturgie e le teologie delle diverse sette orientali: perché mai sgomentarsi per l'assenza della formula consacratoria quando in Oriente per lo più l'efficacia consacratoria è attribuita principalmente all'epiclesi o invocazione dello Spirito Santo?

Per l'Occidente, invece, l'affermazione del documento non regge. Il solo inserimento della formula consacratoria nell'anafora di Addai e Mari per i caldei ritornati all'unione con Roma è una condanna ufficiale di quella medesima anafora priva delle parole della consacrazione, qual è in uso tuttora presso gli scismatici assiri. Perciò non può sostenersi che la validità di questa anafora senza la formula consacratoria “non è stata mai ufficialmente confutata” in Occidente. Tanto più che a confutarne la validità basta, anche in assenza di confutazioni “ufficiali”, la sola dottrina cattolica sulla validità dei Sacramenti che abbiamo sopra richiamato. Perché non si sfugge: o si condanna l'uso di un' anafora priva delle parole del Signore o si condanna la dottrina cattolica, la quale insegna che le parole del Signore sono “la vera ed unica forma del Sacramento dell'Eucarestia” (v. *Eucaristia* cit. p. 438): «Forma dell'Eucarestia sono le parole del Salvatore con le quali Egli fece questo Sacramento; difatti il Sacerdote produce questo Sacramento parlando in nome di Cristo» (Concilio di Fi-

renze *Decreto per gli Armeni D 698*).

### Un secondo “argomento” che non argomenta nulla

Ed ecco il secondo “argomento” offerto dal documento:

«In secondo luogo la Chiesa cattolica riconosce la Chiesa assira dell'Oriente [nestoriana e scismatica] come autentica Chiesa particolare [sic] fondata sulla fede ortodossa [sic] e sulla successione apostolica [sic]. La Chiesa assira dell'Oriente ha anche preservato la piena fede eucaristica nella presenza di Nostro Signore sotto le specie del pane e del vino e nel carattere sacrificale dell'Eucarestia. Pertanto nella Chiesa assira dell'Oriente, sebbene essa non sia in piena [sic] comunione con la Chiesa cattolica, si trovano “veri sacramenti, soprattutto, in forza della successione apostolica, il sacerdozio e l'Eucarestia” (*Unitatis Redintegratio* n. 15)».

Sono qui condensate tutte le deviazioni ecclesiologiche della “dottrina ecumenica” rispetto alla dottrina costante della Chiesa: è promossa ad «autentica Chiesa particolare» una setta scismatica ed è dichiarata “fondata sulla fede ortodossa” una setta nestoriana (la “Dichiarazione comune cristologica”, cui fa cenno il documento, ha risolto – si ammette – solo “il principale problema dogmatico”, ma non tutti i problemi dogmatici); è riconosciuta fondata sulla “successione apostolica” una setta priva di continuità dottrinale con gli Apostoli e di legittima giurisdizione, dato che questa “viene ai Vescovi unicamente attraverso il Romano Pontefice” (Pio XII *Ad Apostolorum Principis*); è detta fornita di “veri Sacramenti” una setta in cui due Sacramenti di istituzione divina sono stati sostituiti da due “sacramenti” di istituzione umana e l'Eucarestia è resa invalida da un canone privo dell'essenziale (v. *Dict. de Th. cath.* voce *Nestorienne / l'Eglise*).

Per tutti questi punti rimaniamo a quanto già ampiamente confutato in *sì sì no no* 15 dicembre 2000 pp. 1 ss. a proposi-

to della Dichiarazione *Dominus Iesus*. Qui ci preme osservare che anche questo secondo “argomento”, così come il primo, non argomenta proprio un bel nulla in favore della validità del rito celebrato con la mutilata anafora di Addai e Mari.

Che la «Chiesa assira dell'Oriente» abbia «preservato la piena fede eucaristica nella presenza di Nostro Signore sotto le specie del pane e del vino» è cosa dubbia e tuttora discussa e non basta scegliere, così semplicisticamente, la tesi più comoda all'«ecumenismo» per troncane una questione che tiene divisi gli studiosi degni di questo nome (v. *Eucaristia* cit. a cura di A. Piolanti pp. 512-13 con relative note). È certo, comunque, che la transustanziazione è negata dagli scismatici assiri (*ivi*), sulla scorta dell'eretico Nestorio (alla cui “riabilitazione” – guarda caso – si dice favorevole in *Gesù il Cristo* Walter Kasper, ora Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani). E benché sia vero che gli assiri credono che l'Eucarestia è un vero Sacrificio, il quale rinnova in modo incruento il Sacrificio dell'Altare, è altresì vero che in pratica tale fede è “privata del proprio oggetto” per tutto il tempo dell'anno, che è il più lungo, in cui la loro liturgia prescrive l'uso della mutila anafora di Addai e Mari. Infatti la sola fede nella Presenza Reale e nel carattere sacrificale dell'Eucarestia, anche se “piena”, non basta a produrre il Sacramento dell'Eucarestia quando nel rito manca la formula della consacrazione. Nella stessa Chiesa cattolica, se un sacerdote omette la formula della consacrazione, non c'è Messa, non c'è Eucaristia valida né basta a renderla valida la fede veramente “piena” che la Chiesa cattolica ha nella Presenza Reale e nel carattere sacrificale dell'Eucarestia.

### Un “argomento” a cui mostra di non credere lo stesso documento

Terzo argomento addotto dal “Pontificio Consiglio per la promo-

zione dell'Unità dei Cristiani”: «In fine le parole dell'Istituzione Eucaristica sono di fatto presenti nell'anafora di Addai e Mari, non in modo coerente e “ad litteram”, ma in modo eucologico e disseminato, vale a dire che esse sono integrate in preghiere successive di rendimento di grazie, lode e intercessione».

Ci sarebbe stato facile riportare da varie fonti l'anafora di Addai e Mari nel suo testo integrale. Sennonché nell'articolo “Ammissione all'Eucarestia in situazione di necessità pastorale”, che accompagna il documento con “lo scopo di chiarire il contesto, il contenuto e l'applicazione pratica di tale disposizione”, lo stesso Osservatore Romano ci offre le preghiere “successive” al buco in cui avrebbe dovuto esserci, ma non c'è, la formula della consacrazione, e nelle quali preghiere sarebbero a giudizio della Congregazione per la Fede “di fatto presenti”, anche se “disseminate”, le “parole dell'Istituzione Eucaristica” così da costituire un “quasi-racconto [sic] dell'Istituzione Eucaristica”. Ecco:

1) «Tu, mio Signore, per le tue molte e indicibili misericordie, abbi un ricordo buono e accetto di tutti i padri, retti e giusti, che furono graditi davanti a te, nella memoria del corpo e sangue del tuo Cristo, che noi offriamo a te sull'altare puro e santo, come tu ci hai insegnato»;

2) «ti conoscano tutti gli abitanti della terra [...] e anche noi, mio Signore, tuoi servi piccoli, deboli e miseri, che siamo riuniti e stiamo davanti a te, abbiamo ricevuto per tradizione l'esempio che viene da te, rallegrandoci, glorificando, esaltando, facendo memoria e celebrando, questo mistero grande e terribile della passione, morte e resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo»;

3) «Venga, mio Signore, il tuo Spirito santo e riposi su questa offerta dei tuoi servi, la benedica e la santifichi; affinché sia per noi, mio Signore, per la remissione dei debiti, per il perdono dei peccati, per la speranza grande della resurrezione dalla morte, e per la vita nuova nel regno dei cieli, con tutti coloro che furono

graditi celebrando questo mistero grande e terribile della passione, morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo».

Queste preghiere indubbiamente presuppongono la consacrazione, attestano che anticamente essa c'era nell'anafora di Addai e Mari, però il lettore può, come abbiamo fatto noi, leggerle e rileggerle, ma non vi troverà, neppure "disseminate", le parole della consacrazione: "Questo è il Mio Corpo"; "Questo è il Mio Sangue". Non si comprende, perciò, come l'articolo de *L'Osservatore Romano* possa concludere: "In tal modo le parole dell'Istituzione non sono assenti [sic!] nell'anafora di Addai e Mari, ma menzionate esplicitamente [sic] anche se disseminate [?] attraverso i passaggi più importanti dell'anafora».

Dobbiamo noi forse trovare in questa anafora quello che non c'è, solo perché così vuole il "Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani"? Certamente no. La fede e l'ubbidienza non esigono le dimissioni della retta ragione. I fatti sono fatti e l'onestà intellettuale esige che il pensiero si adegui alla realtà (anche se i "nuovi teologi" pretendono piuttosto di piegare la realtà e la ragione altrui al proprio pensiero).

D'altronde, lo stesso "Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani" mostra di non credere troppo a quanto afferma, dato che al n. 3 del medesimo documento raccomanda; "quando dei fedeli caldei [=cattolici]

partecipano ad una celebrazione assira [=nestoriana scismatica] della Santa Eucarestia il ministro assiro è caldamente [sic] incoraggiato ad introdurre nell'anafora di Addai e Mari le parole dell'Istituzione". E perché mai è "caldamente" incoraggiato a ciò se non perché "il rito nestoriano si serve normalmente per la messa di un'anafora che **non possiede l'essenziale**"? (v. *Dict. de Th. cath.* voce *Oriente/Messe* col. 1459). Neppure la *Congregazione per la Fede* e il *Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani* credono, dunque, che (con tutta la fede "piena" della Chiesa cattolica) il rito romano senza la formula della consacrazione o il *Pange Lingua*, con il suo "quasi-racconto" dell'Istituzione Eucaristica, sia sufficiente a celebrare validamente la Santa Messa.

### Un documento vergognoso

Con questo documento "ecumenico" i fedeli cattolici sono autorizzati e spinti a partecipare attivamente ad atti di culto di eretici e scismatici (*communicatio in sacris*), benché ciò sia proibito dal diritto divino naturale e positivo: *Haereticum hominem devita* (*Tit.* 3, 10). In ossequio a questo diritto divino la Chiesa non ha mai ammesso casi di "necessità" in questo campo: si veda il Codice piano-benedettino can. 1258 §1 e il decreto del S. Ufficio del 7 agosto 1704, il quale precisa che "un cattolico non può assistere al-

la Messa di un sacerdote eretico o scismatico, anche se, urgendo il precetto festivo, dovesse altrimenti rimanere senza Messa" (*Enciclopedia cattolica* voce *Comunicazione nelle cose sacre* col. 118).

Inoltre, con questo documento "ecumenico" si autorizzano (con un'autorità di cui si è privi) i fedeli a violare il diritto divino per partecipare ad una "Messa" che Messa non è, essendo il rito privo della formula consacratrice, così che suona irrisoria l'asserzione che in tal modo "i fedeli caldei [cattolici]... possono ricevere la Santa Comunione [?] in una celebrazione assira della Santa Eucaristica" (*L'Osservatore Romano* cit. *Ammissione all'Eucarestia*... articolo illustrativo cit.).

Infine questo documento, per la sua reciprocità, dà il via all'«intercomunione» con eretici e scismatici, finora, almeno ufficialmente, vietata. Infatti anche gli "assiri" sono autorizzati in caso di necessità a ricevere – loro, però, realmente – la Santa Comunione in una celebrazione "caldea", cioè cattolica.

Non crediamo di andare errati dicendo che questo documento andrà a perpetua vergogna nella storia della Congregazione per la Fede e a dimostrazione che il "Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani" in realtà promuove l'unità dei cristiani con gli eretici e gli scismatici in una "comune rovina" (*Pio XII Humani Generis*).

Iulianus

## UN "OSCURO" DOCUMENTO

Nel precedente articolo abbiamo esposto e giustificato il nostro giudizio negativo sul documento emanato dal *Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*. Questo giudizio è sostanzialmente condiviso, ma con giubilante soddisfazione, dai neomodernisti.

Il corrispondente romano del *National Catholic Reporter* (16 novembre 2001) ci fa sapere che «questa recente oscura (obscure) [sic] direttiva sull'intercomunione con i cristiani assiri» è, nondimeno, giudicata dal gesuita Robert

Taft, "liturgista ed esperto della Cristianità Orientale", "probabilmente la decisione più significativa emessa dalla Santa Sede in questi ultimi 50 anni".

Più "significativa", dunque, della stessa "riforma liturgica" di Paolo VI. E perché mai? Perché questo documento "ci fa superare una teologia medievale di parole magiche". Proprio così! E si tratta qui delle parole con le quali fu istituita da Nostro Signore Gesù Cristo l'Eucarestia e con le quali il sacerdote, "in persona Christi", rinnova il Sacrificio di Cristo

sull'altare! Parole, nelle quali, non la "teologia medievale", ma Cristo stesso, e poi l'antichissima ininterrotta Tradizione custodita e difesa dalla Chiesa, ha indicato la virtù consacratrice della Messa (v. Concilio di Firenze D. 698).

\* \* \*

Sempre secondo il gesuita Taft, «il documento riconosce gli enormi progressi fatti negli studi sull'evoluzione della Preghiera Eucaristica. Chiunque abbia letto un libro sulla liturgia negli ultimi 50 anni sa che oggi è generalmente

*ammesso che la preghiera consacratrice dell'Eucarestia è l'intera [sic] preghiera sui doni, non soltanto una formula verbale [sic] tratta [sic] dal contesto».*

E chiunque – replichiamo noi – non si sia limitato a leggere i libri dei “nuovi liturgisti” (ovvero dei neomodernisti che guastano la liturgia secondo la loro guasta teologia) sa che la Tradizione costante e il Magistero infallibile della Chiesa insegnano esattamente l'opposto, come abbiamo sopra documentato: **«Sempre vi è stata nella Chiesa di Dio questa fede: che, subito dopo la consecrazione, sotto le specie del pane e del vino vi è il vero corpo di Nostro Signore e il suo vero Sangue, insieme con la sua anima e divinità... il corpo sotto le specie del pane e il sangue sotto le specie del vino in forza delle parole (ex vi verborum)...»** (Concilio di Trento DB 1640).

\* \* \*

In ogni caso il ragionamento (se così può dirsi) del gesuita Taft non regge. La “nuova liturgia” – egli dice – concorda nell'ammettere (contro la Tradizione divino-apostolica e il Magistero infallibile) che la formula consacratrice dell'Eucarestia «è l'intera preghiera sui doni, non soltanto

*una formula verbale tratta dal contesto».* Dunque, benché sia evidente che, come dice il Concilio di Trento (DB 1745), il canone è composto non solo “dalle parole stesse del Signore”, ma anche “dalle Tradizioni apostoliche” e persino “da quanto hanno piamente stabilito i Romani Pontefici”, l'intero canone, e non le sole parole del Signore (“Questo è il Mio Corpo”, “Questo è il Mio Sangue”) avrebbe virtù consacratrice. Ma – domandiamo – se, come accade nell'anafora di Addai e Mari, la “preghiera sui doni” non è più “intera” perché dal suo “contesto” è scomparsa quella “formula verbale” cui la Chiesa, non solo in Occidente, ma, anticamente, anche in Oriente, ha (erroneamente, per il Taft) attribuito forza consacratrice (non “traendola” dal contesto, ma indipendentemente da esso)? Allora la “preghiera consacratrice dell'Eucarestia”, anche, secondo la “nuova liturgia”, è inefficace perché mutila. Questo almeno vuole la logica. Ma il gesuita Taft non ci arriva e giubila per un documento, del quale ogni buon cattolico, e, a maggior ragione un ministro di Dio, non può che rattristarsi e preoccuparsi.

\* \* \*

Il documento – ha detto il gesuita Taft – «ha due aspetti notevoli. 1) Esso riflette la fiducia nei risultati degli studi liturgici moderni; 2) rompe con il letteralismo rigido di una politica molto recente nel campo della liturgia e del linguaggio».

Se questo è vero, lo scisma di fatto dal Magistero tradizionale continuerà ad attirare nel mondo cattolico ancora altri guasti, anche quei guasti che lo scisma dichiarato ha provocato in alcune liturgie delle comunità orientali separate da Roma, fino a privarle della validità dell'Eucarestia. D'altronde da una Messa che favorisce l'eresia e che già è lasciata al “decentramento” nonché alla “creatività” ovvero alla fantasia dei singoli ad una Messa invalida il passo è breve e potrebbe avverarsi alla lettera, e forse in alcuni luoghi già si è avverata, la previsione del card. Pacelli, che già avvertiva intorno a sé il lavoro dei “novatori” per “smantellare la sacra Cappella”: “verrà un giorno in cui... nelle chiese i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta” (mons. Roche e p. Saint Germain in *Pio XII devant l'Histoire* pp. 52-53).

Lucianus

## IL CASTIGO DELLA PESTE SPIRITUALE

### Riflessioni sull'eclissi dell'arte sacra

#### Una cappella contro gli eretici

A Trescore Balneario, all'ingresso della valle Cavallina, sopra Bergamo, si trova l'antichissima Villa dei Suardi, nobile e religiosissima famiglia del luogo. Nella parte più frequentata dell'immensa proprietà fu eretta dai cugini Giovan Battista e Maffeo Suardi, alla fine del secolo XV, una chiesetta devozionale.

Per affrescarne le pareti i due nobili cugini chiamarono l'allora già celebre pittore Lorenzo Lotto, di grande scuola veneziana, commissionandogli i temi da svolgere. L'artista ricevette il compito, in particolare, di raffigurare accuratamente, e in un certo modo che poi vedremo, le gesta dei Santi, cosicché il popolo si raf-

forzasse contro le eresie luterane e calviniste che ne negavano il culto e che all'epoca erano diffuse in quella regione ad opera degli eserciti germanici e svizzeri che in su e in giù la percorrevano.

Lorenzo Lotto affrescò da par suo, cioè con chiarezza, poesia, spettacolari colori e ingegnosa composizione, le pareti della cappella, illustrando il martirio sofferto da santa Barbara per il suo tenace rifiuto di piegarsi ai pagani<sup>1</sup> e i miracoli di santa Brigida d'Irlanda<sup>2</sup>.

Al centro della parete con le storie di santa Barbara domina la figura di Cristo, dalle cui dita affusolate si allungano dieci tralci di vite che vanno a incastonare, con le loro volute, i Santi posti in sequenza lungo tutto il periplo più alto della cappella. Due

figure a destra e a sinistra della parete raffigurano degli eretici che si inerpicano su alcuni pali per tranciare, con roncolette che hanno tra le mani, i mistici tralci che gemmano dalle dita di Cristo, ma da due dei tondi formati dai divini “ramages” si sporgono un combattivo sant'Ambrogio armato di spada e un guerresco san Girolamo armato di Bibbia e di verga. Gli eretici sono pitturati nell'atto di cadere sotto i colpi dei due famosi Padri della Chiesa.

Va sottolineato che in quell'epoca gli animi non erano stati ancora sconvolti da quell'empia, sacrilega incursione che fu la calata dei Lanzichenecchi sull'Italia cattolica e dal sacco di Roma che ne fu lo scellerato epilogo, perché questi ebbero luogo nel 1527, tre anni dopo l'esecuzione dei dipinti. No, gli animi nobili dei Suardi

e del Lotto erano turbati e toccati solo dalla forza già evidentemente devastatrice delle idee ereticali che soffiavano dal nord.

## Fede e arte

Che cosa è cambiato dal 1524 ad oggi, per non avere noi più l'arte sacra che allora fioriva persino nelle valli più sperdute? La fede cattolica ancora nel 1524 era talmente una ed universale che persino in una terra campestre come quella della val Cavallina i cuori cattolici ardevano di zelo così da spendere quattrini, energie, intelletti e tempo per insegnare al popolo le verità della Fede. Cosicché si può ammirare la giustizia e la magnanimità risplendere anche in quei secoli bui: il principe longanime, che la propria autorità deve a Dio, fa il bene del suo popolo indirizzandolo a Dio attraverso il cammino indicato dalla Chiesa. L'artista ispirato, che da Dio ha ricevuto il suo talento, illustra la gloria di Dio nei suoi Santi, come vuole una Chiesa che non è solo spirituale, quale la vogliono gli eretici, ma anche visibile. Il popolo stesso, da ultimo, con altrettanta riverenza, conserva nel cuore le verità ricevute propalando e cantando nei campi, nelle piazze, nelle case.

Già si incomincia a intravedere qualcosa di ciò che è cambiato dal 1524 a oggi.

Va in aggiunta sottolineato che nella raffigurazione degli eretici non c'è nessuna "demonizzazione", come si direbbe oggi: la verità espressa su quei muri e destinata al popolo era una verità che non approfittava della rozzezza del pubblico illetterato, ma a tale pubblico si rivolgeva *istruendolo*, e cioè collocando la realtà degli eretici dove stanno gli eretici, quella dei Santi dove stanno i Santi, quella di Cristo, vite dei tralci-Santi, dove sta Cristo: giganteggiante sugli uni e sugli altri. Quindi non è che oggi vi sia nell'arte sacra una maggiore oggettività rappresentativa; al contrario, mancando del tutto la rappresentazione del sacro, si deve lamentare una grande, generale falsificazione.

## L'eclissi dell'arte sacra

Di questo infatti si tratta quando, a proposito di arte sacra, si parla di differenza tra ieri e oggi: di falsificazione, intendendo per falsificazione non solo la negazione di una realtà, non solo la sua corruzione (cose compiute dagli eretici), ma anche la sua omissione e la sua dissoluzione, come si vede oggi nei paesi cattolici, dove un'arte sacra che sia arte e che sia sacra è scomparsa. E questo è dovuto ad almeno tre cause.

1ª causa. La mancanza del "principe committente", che oggi potrebbe essere rappresentato anche da esponenti dell'alta borghesia: uomini religiosi e intellettualmente vivaci, che sappiano convogliare i doni ricevuti dall'Alto nel solco che si chiama bene comune, o anche gloria di Dio. Questa mancanza è grave perché è deficienza di quella giustizia distributiva, che invece dovrebbe manifestarsi nella sua efficacia in ogni generazione, così che chi ha molti beni ne devolva una parte a favore di chi non ne ha, anche nell'istruzione che proviene dall'arte sacra commissionata.

2ª causa. La mancanza di artisti, che religiosamente descrivono i misteri più alti così come sempre insegnati dalla Chiesa, e questo manifesta latitante la carità, perché è il fuoco della carità, vivo presso ogni popolo fedele e credente, che faceva germinare l'ispirazione di costruire chiese e cattedrali, e di abbellirle con dovezia.

Gli artisti hanno perduto – per loro colpa – due beni in uno: il bene dell'ispirazione sacra e il bene della capacità espressiva, che è il dono di rappresentare bene, anzi *optime*, come in *Es.* 35, 30-34: «Mosè disse ai figli d'Israele: "Vedete, il Signore ha chiamato per nome Bezaleel, figlio di Uri, figlio di Cur, della tribù di Giuda. L'ha riempito dello Spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per concepire progetti e realizzarli in oro, argento, rame, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il le-

*gno e compiere ogni sorta di lavoro ingegnoso"*».

Si può ben dire che il problema dell'arte sacra contemporanea è doppio, investendo il soggetto da rappresentare che dovrebbe essere il Cristo (Passione, Morte e Gloria), tutto ciò che deriva da Lui o porta a Lui e tutto ciò che a Lui dà gloria o da Lui ne riceve ed investendo anche il modo di rappresentare, essendo caduti i canoni della bellezza dopo quelli della verità. Gli artisti subiscono così un grande castigo per essersi per primi antropocentricamente rivolti a contemplare, più di Dio e contro Dio, l'uomo e le cose così come le vede l'uomo senza Dio.

Sembra anche, per 3ª e ultima causa, che oggi non ci sia un popolo fedele e credente che reclami, come una volta sempre reclamava nelle piazze e persino nelle chiese, che non gli si raccontino storielle vane, ma verità eterne. I castighi che le nazioni cattoliche subiscono per la loro apostasia da N. S. Gesù Cristo si concretano in almeno due fatti: la loro dispersione culturale e religiosa nelle culture e nelle religioni delle genti che essi avrebbero dovuto istruire con l'esempio delle loro leggi e dei loro costumi ispirati alla e dalla santità, e la confusione dei cuori dei loro Pastori, anche sommi, che vanno a svendere l'oro dei dogmi rivelati da Dio a luterani, calvinisti, anglicani, ortodossi, ebrei, musulmani, senza ricavarne nulla e perdendo, invece, la fedeltà delle moltitudini, i principi più importanti della filosofia, come il principio di non contraddizione (che è come dire l'uso della ragione), e l'unità della dottrina. Chi perde la luce del *Logos*, perde, con la fede nel *Logos*, anche la ragione data dal *Logos* e la capacità di rappresentare il *Logos*.

## Il castigo della peste spirituale

Diceva il Signore, parlando dell'apostasia ebraica, per cui Israele lo rigettava come Messia: «Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un

fosso" (Math. 15,14). Indicava, così, nell'incredulità anche un castigo. Ed è in questo senso che bisogna riflettere quando oggi si parla di eresie e dei loro frutti: non sono solo atti di per sé empì, ma castighi del Signore per i peccati del popolo contro la sua Legge.

Alla luce di ciò le differenze tra ieri e oggi si possono riassumere in questo: ieri i castighi venivano per lo più da fuori, ad avviso che la misura dei peccati compiuti dentro la Chiesa era alta, ma non ancora colma; oggi, invece, i castighi vengono non solo da fuori, ma anche e specialmente da dentro, persino dal trono dove è assiso il Pastore Supremo, ad indicare che la misura dei peccati compiuti nella Chiesa contro la Chiesa e contro Dio è una misura colma. Ci riferiamo prima di tutto all'adorazione scaduta a convivialità, ma anche alla fede uccisa dal giudizio privato, alla missione annientata nei servizi sociali e così via.

E mentre gli eretici di oggi sono e rimangono gli stessi di ieri, anzi diventano più numerosi, più ostinati, più invadenti di ieri, i

Pastori di oggi, rifiutandosi espressamente di convertire alla vera dottrina gli eretici per non fare «proselitismo», non sono più come i Pastori di ieri<sup>3</sup>. E si può affermare che tutto dipende dal Papa, perché è vero che il senso della soprannaturalità della Chiesa, il senso del peccato, di Dio giusto giudice, della Presenza Reale, è senso dato da un intero corpo magisteriale, ma, in ultimo, cattolicamente, monarchicamente, questo *corpus* riceve dal Papa l'orientamento e la «conferma» definitiva nella fede.

Quando il Papa quindi tornerà ad agire da Papa facendo discendere dalle proprie labbra l'unica, immutabile, santa dottrina, vedremo l'arcangelo san Michele, patrono della Chiesa, rinfoderare la spada del castigo della peste spirituale, i «principi committenti» elargire i beni materiali necessari al rafforzamento dello spirito di religione, gli artisti raffigurare splendidamente le glorie di Dio, i popoli paganizzanti tornare alla Chiesa come greggi disperse all'unico ovile. Certo, quanto più il soprannaturale è cancellato dalla Chiesa, tanto

più è cancellata la sua espressione: gli edifici delle chiese non appaiono più come una specificità della Chiesa, le loro pareti non rappresentano nulla da venerare, perché la comunità da venerare è solo quella materialmente lì riunita.

Ma, perché la nostra speranza si avveri, si avveri presto, e si avveri prima, quasi forzando i decreti dell'Altissimo, bisogna pregare fervidamente tutti i Santi, specialmente la Madre del Signore, cui niente è rifiutato, affinché ci impetrino dall'Onnipotente questa grandissima grazia.

#### Discipulus

1) La leggenda, molto controversa, di questa Santa è contenuta in una *Passio* del sec. VII, ripresa da Adone, vescovo di Treviri (sec. VIII), da Simeone Metafraste (sec. X), da Jacopo da Varagine nella *Leggenda aurea*.

2) Della vergine irlandese, nata nel 453 circa e morta a Kildare nel 524 d. C., sono raffigurati tre miracoli da lei compiuti nelle campagne, a favore dei miseri che le abitavano.

3) Si vedano anche le dichiarazioni di Giovanni Paolo II prima di affrontare il viaggio apostolico tra gli ortodossi di Ucraina.

## SEMPER INFIDELES

• *La Gazzetta di Parma* 16 settembre 2001: **don Renato Mori**, parroco del "Corpus Domini", spiega il Vangelo della Domenica (la parabola del figliuol prodigo) sotto il titolo: "Dio può essere infelice [sic!] / Sta a noi farci perdonare". Sì, perché, secondo don Mori, "questa stupenda pagina evangelica insegna che quando un figlio [l'uomo] si allontana dal Padre [Dio] e si dimentica del suo amore, Dio comincia a soffrire [sic]".

È questa una delle tante "favole" dei "nuovi teologi", i quali fanno teologia non più con la fede e la ragione, ma senza fede e, in compenso, con molta... fantasia. L'«infelicità», la «sofferenza» di Dio, infatti, non è solo un'eresia, ma è una contro-verità anche sul piano della ragione. Dio non può concepirsi che come l'Essere Perfettissimo e quindi come l'Essere "felice per essenza" (S. Tommaso *Summa contra Gen-*

*tiles* I, c.II) perché possiede in Sé, Bene infinito, ogni bene e la sua felicità non dipende da altri, e meno che mai dagli esseri che Egli ha creato non per la propria felicità, ma per la loro felicità, unicamente a motivo della Sua infinita bontà.

Un Dio che può essere "infelice", un Dio che "comincia a soffrire", un Dio la cui felicità dipende dalle sue creature, non è l'Essere Perfettissimo, e dunque non è Dio: è un infelice parto dell'umana fantasia ed anche peggio.

Il peccatore può fare infelice se stesso, ma non Dio. Perché il peccato potesse toccare in qualche modo Dio, è stato necessario che Dio si facesse uomo ed anche così la sofferenza e la morte hanno toccato Gesù Cristo "come uomo", perché "come Dio non poteva né patire né morire" (Catechismo di San Pio X n. 89).

Ci voleva tutta la fantasia e, peggio, la luciferina superbia dei "nuovi teologi" per supporre che il peccato sia, non più il male della creatura, ma il male del Creatore e che non noi siamo infelici quando ci allontaniamo da Dio, ma è Dio che diventa infelice quando noi ci allontaniamo da Lui!

• 28 novembre 2001: a **Pistoia** è inaugurata "la prima cappella multietnica d'Italia" (*La Nazione* 2.11.2001). "Multietnica" sta qui, pudicamente, per "multireligiosa" ("cappella religiosa multietnica" è detta, sempre pudicamente, più avanti). La "cappella" è stata voluta dalla Croce Verde e realizzata con il contributo della Cassa di Risparmio di Pistoia "per accompagnare chi muore nell'ultimo viaggio al di là della diversità di religione a cui appartiene" (come se, "al di là della diversità di religione", non

dovessimo tutti comparire dinanzi all'unico vero Dio). A tal fine "nessun simbolo religioso all'interno della cappella: solo una splendida scultura in legno che ricorda una vela, simbolo del viaggio e del passaggio". Tutto qui! È stato questo - leggiamo - il risultato di "una specifica ricerca effettuata tra le varie comunità [musulmani, ebrei, cattolici, ortodossi] e volta a estrapolare le caratteristiche comuni e trasversali [?] alle varie religioni". Dobbiamo concluderne che, a furia di estrapolazioni, si è giunti alla decisione di escludere dalla "cappella religiosa multietnica" qualsiasi segno religioso, così che la prima "cappella multireligiosa" d'Italia risulta di fatto la prima "cappella atea" del mondo, anzi della storia (a dimostrazione che l'indifferentismo religioso è via all'ateismo).

In tal modo i cattolici, intruppati con musulmani, ebrei ed ortodossi, avranno il conforto di presentarsi al Giudizio di N. S. Gesù Cristo, non più all'ombra della sua Croce ma all'ombra di una vela! Con l'approvazione del Vescovo di Pistoia, il cui vicario, **mons. Giordano Frosini** (nostra vecchia conoscenza) ha partecipato all'inaugurazione della "cappella multireligiosa" e vi ha esaltato la "fede" dei musulmani, che "è una lezione per le stanche comunità cattoliche dell'Occidente decadente", dimostrando così di non sapere lui, - sacerdote e rappresentante della Curia episcopale! - che cos'è la fede. Infatti, questa, essendo come contenuto la verità rivelata da Dio e, come atto, l'adesione soprannaturale dell'intelletto a Dio rivelatore, non può darsi tra i musul-

mani né questi possono dare nessuna "lezione" di "fede" alle comunità cattoliche dell'Occidente, per quanto "stanche" le prime e "decadente" il secondo. Fenomeno reale, questo, ma non senza speranza (il "non praevalent" è promesso alla Chiesa di Cristo, non all'Islam); fenomeno sulla cui responsabilità il Frosini, intanto, farebbe bene ad esaminare anzitutto se stesso, invece di invogliare di fatto i cristiani a farsi musulmani.

## LIBRI

*Ordinario del Santo Sacrificio della Messa dal Messale Romano Tridentino* Salpan editore Via SS. Salvatore 7 (ctr S. Ermete) 73046 Matino Le/ tel. 0833-507256 / e-mail salpan.editore@tiscalinet.it

Il testo italiano, in grafica rispondenza al testo latino, permette ai fedeli di seguire agevolmente, passo passo, la Santa Messa. Il Kyriale *De Angelis* e diversi canti alla Vergine, per lo più in italiano ed alcuni anche con il relativo testo musicale, completano questo sussidio, che si presenta anche in gradevole veste tipografica.

## Riceviamo e pubblichiamo

### Da Malta

Carissimo Responsabile,  
vi ringrazio del vostro lodevole sforzo per difendere le verità sacrosante della nostra Fede Catto-

lica. Possa questa ora dolorosa passare presto, e la Chiesa di Cristo risplenda di nuovo davanti al mondo come faro di salvezza per il mondo.

**Lettera firmata da un sacerdote**

### Dalla Svizzera

Vi sono molto grata per tutto ciò che rivela il Vostro bollettino *sì sì no no*. Forse è ancora prematuro sperare in un ripensamento della Gerarchia cattolica; peraltro, almeno su *il Giornale*, vi sono autorevoli Vescovi e Sacerdoti che esprimono la loro preoccupazione per quanto succede e vari lettori lamentano le continue innovazioni della liturgia e l'ecumenismo esagerato praticato da alcuni anni. E intanto le nostre chiese si svuotano!

Che il Signore salvi la Cristianità e la Madonna interceda per noi.

**Lettera firmata**

**Grande è la dignità del Sacerdote, ma è anche la sua rovina se viene meno ai suoi doveri, essendo purtroppo vero che la corruzione degli ottimi è cosa spaventosa.**

**San Pio X**

**Attenzione: Il nostro numero civico non è più 14 ma 78.**

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale  
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

**sì sì no no**

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma

**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

**sì sì no no**

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio